

Il Sito ufficiale del Phantom Club dedicato
al [Cinema Horror e di fantascienza](#)
al [Mistero e al Paranormale](#)

[HOME](#) | [Phantom Story](#) | [CINEMA](#) | [NARRATIVA](#) | [MUSICA](#) | [MISTERI](#) | [SLASHER](#) | [PRODUZIONI](#) | [MISCELLANEA](#) | [FORUM](#)
| [LINK](#) | [AREA SOCI](#)



LA NOTTE DELLE BASURE

Marco Salvario

Cinque barche riposavano in secca sulla spiaggia, tra le reti stese ad asciugare nel sole freddo del mattino. Vecchi pescatori erano al lavoro sotto lo sguardo assonnato dei pochi passanti curiosi. Pietro aveva ventitré anni, i muscoli secchi e tesi della gente di mare. L'estate gli aveva permesso di mettere da parte qualche soldo traghettando tedeschi e francesi lungo la costa o all'isola dei saraceni, ma la stagione era finita e molti giorni trascorrevano nell'inutile attesa di qualche turista. Tuttavia non era l'inattività, il giorno di san Francesco, ad esasperare Pietro che aveva osservato e controllato dieci volte lo scafo. Serrò i pugni e guardò gli altri pescatori con aria di sfida: "Il legno è bagnato."

Vicino a lui Stefano ed Andrea ripiegavano il cordame, mentre Elena stava preparando le casse per il pesce e, con un coltellaccio arrugginito che danzava nelle sue mani ossute, raschiava via il sangue rappreso ed il sale.

Nessuno rispose e nessuno sembrò avere sentito. La voce di Pietro ripeté irritata e con più forza: "Il legno è bagnato!"

Stefano interruppe il proprio lavoro, aspirò il fumo della pipa e si girò lentamente. Aveva un volto senza età, segnato da una ragnatela di rughe scavate dal sole e dal mare; la spalla destra era marchiata da una cicatrice antica ed atroce: "Nessuno ruba la tua barca, nessuno te l'ha mai toccata."

Pietro abbassò il capo e, cocciuto, tastò ostentatamente le assi, una per una. Non era sua intenzione accusare, eppure qualcosa era

successo: lo scafo era stato in mare, ne era sicuro. Scosse la testa rabbioso ed anche Elena venne a toccare il legno, si guardò le dita umide e sussurrò: "Sono le Basure!"

Elena era vecchia e saggia, però a volte i suoi occhi avevano bagliori di follia.

Pietro non trattenne una risata feroce: "Le streghe! Sono le streghe cattive che vengono nella notte per farmi i dispetti!"

La donna si chinò a fatica e raccolse alcuni steli violacei rimasti nello scalmò del remo: "Sono state le Basure. Devi chiedere al prete l'acqua santa per purificare la barca e non farle tornare mai più."

Lo disse perché sapeva che Pietro non avrebbe fatto nulla di quello che lei gli aveva consigliato, e l'acqua benedetta non avrebbe certo fermato le Basure.

Quando era bambino, Pietro aveva sentito raccontare da sua nonna che le Basure, nelle notti in cui la luna sorge subito dopo il tramonto, rubano le barche dei pescatori e le guidano ad approdi lontani e misteriosi. Laggiù, raccolgono frutti magici ed afrodisiaci dal sapore di nettare, fiori che inebriano con il loro profumo.

Al ritorno sulla spiaggia, accendono fuochi e ballano goffamente invocando Satana. Al principe delle streghe e dei demoni offrono i frutti migliori, il sangue delle proprie vene aperte e quello degli sfortunati che si fanno sorprendere da loro.

Pietro avvicinò alle narici gli steli che Elena gli aveva gettato contro e respirò, con sorpresa, un aroma intenso, insieme d'aceto e di limone. Cercò di capire: l'imbarcazione era stata in mare a lungo, ma chi si prendeva la briga di riportare indietro una barca dopo averla rubata?

Il giovane guardò preoccupato Elena, che si allontanava zoppicando per l'artrite, e pensò ad uno scherzo che non capiva e non sapeva giustificare.

Volevano vedere se lui si spaventava per la storiella di quattro vecchione impazzite che ballonzolavano intorno ad un falò? Favole per bambini o per vecchi creduloni, come Elena e Stefano!

Non disse più nulla, afferrò una coperta leggera, il serramanico in tasca, e si preparò a passare le notti accanto alla propria barca.

Tre notti.

La prima trascorse in un'attesa vuota e nervosa.

La seconda fu svegliato, molto dopo mezzanotte, da un gruppo di ubriachi che non si accorsero neppure di lui. Pietro li spiò diffidente: una ragazza dalle gambe magre cantava con voce impastata e gli altri ridevano e la prendevano in giro, fino a quando andarono via tutti, storditi e senza meta come erano arrivati.

Prima della terza notte, il cielo si riempì di nuvole fitte e minacciose. L'aria era gelida ed Elena, stringendosi nello scialle lacero e mormorando una cantilena incomprensibile, portò a Pietro una tisana fumante: "Ti aiuterà questa notte."

Una gentilezza inattesa: il giovane bevve un liquido amaro e bollente che gli scaldò il petto. Ringraziò la vecchia e le chiese se le streghe avevano paura dei fulmini e dei temporali come tutte donne. Elena lo guardò con i suoi occhi sbiaditi e non rispose. Pietro rimase solo. Raschiò via alghe e salsedine indurita dallo scafo, poi, mentre la pioggia si avvicinava e sull'Appennino si succedevano i bagliori dei lampi, le palpebre gli diventarono di piombo ed una stanchezza improvvisa gli tolse le forze. Cercò di lottare, colpì coi pugni una pietra per sentire il dolore, ma il sonno lo vinse.

Aveva la testa piena di strani ricordi e credette di avere sognato quando, al mattino, lo svegliarono le voci ironiche e beffarde degli altri pescatori.

Pietro non ribatté e non si arrabbiò neppure. Inseguiva il suono del canto di voci antiche ed un volto di donna, una donna giovane dai capelli corvini che lo osservava e gli sorrideva, una ragazza che aveva teso la mano sottile per offrirgli un regalo. E, mentre la donna gli era vicina, il vento si era alzato improvviso ad aprirle il vestito: il suo corpo si era svelato bianco e nudo di una bellezza esile e voluttuosa. Lei si era ricoperta ridendo e al tempo stesso, offrendosi al vento, si era abbandonata ancora al gioco impudico delle raffiche.

Il giovane ricordava di averla inseguita, raggiunta e di averle preso i seni nelle mani, poi di avere abbassato la testa per baciarle e morderle il ventre. Sapore di alghe.

Un sogno.

Pietro era stordito e l'umidità della notte gli era entrata nelle ossa come una malattia. La sua fronte bruciava di febbre e le sue braccia tremavano.

Un sogno?

Controllò la propria barca e, sulla fiancata, scivolavano gocce di acqua salata. Cercò altre tracce nel legno, ma non ne trovò; scoprì invece, nella propria camicia, una conchiglia allungata e tornita in cui erano contenute lacrime rosse di un liquido resinoso. Pietro le assaggiò ed assaporò un aroma dolcissimo, così violento da fargli perdere il respiro.

E, solo allora, scoprì un segno nella propria carne: una ferita netta e profonda nel braccio, quasi alla spalla, un taglio orizzontale che sanguinava senza causargli dolore.

Stefano aveva notato anche lui la ferita e, quando Pietro cercò di nasconderla, lo afferrò deciso. I due uomini si guardarono negli occhi. La voce del vecchio pescatore era ansiosa, soffocata perché nessun altro lo potesse udire: "Questa notte, le Basure hanno bevuto il tuo sangue."

Per sette giorni Pietro si costrinse a dimenticare e ad affrontare la vita come in passato, ma non poteva.

Anche Elena gli sussurrava, con una dolcezza ed una preoccupazione che lo divertivano: "Dimentica!"

Ma c'erano la ferita al braccio, che non si infettava e non si rimarginava, a richiamare i pensieri, e la conchiglia dove, magicamente, ogni sera si condensavano nuove gocce dense e zuccherine. C'erano i sogni che richiamavano la ragazza dalla nudità agile, la sua risata che accendeva il desiderio del giovane fino al confine della follia.

E, di nuovo, il legno bagnato della barca.

Pietro tornò a trascorrere le notti accanto alle barche, sulla spiaggia.

Alcuni uomini ridevano, ma non Stefano che aveva capito e scuoteva la testa, mentre le donne si segnavano in silenzio e pregano, per lui e per se stesse, il dio pagano che protegge gli uomini del mare.

La nebbia si alzò improvvisa e la notte aveva una luminosità lattea. Il mare era furioso contro la terra e, a ragione, contro gli uomini. Pietro aveva sentito in un brivido sulla pelle che, finalmente, stava per giungere quello che aspettava. Non provava paura. Il braccio gli strappò un gemito e ricominciò a sanguinare: fasciò la ferita con il fazzoletto e attese in piedi, insensibile al freddo.

Le Basure!

Le vide apparire sfuocate come fantasmi lontani nella bruma e, davvero, non sapeva giudicare se fluttuassero sul mare o se i loro piedi camminassero sulla terra. Sembravano decine ed invece, quando la distanza fu minore, Pietro scoprì che erano solo cinque sagome nere, ingobbite e vacillanti nel vento. Semplicemente donne anziane e un po' goffe, nascoste dalle vesti grezze e logore. Si avvicinarono alle barche e ne trascinarono due in mare, facendole scivolare senza sforzo sulla sabbia.

Salirono a bordo, tre in una barca e due nell'altra, e sulla seconda prese posto anche Pietro. Le donne lo scrutarono con occhi brillanti nei volti invisibili. Non dissero una parola e lasciarono che si mettesse ai remi, indicandogli a gesti di seguire l'altra imbarcazione che già si allontanava verso il largo. Le due donne che erano nella sua barca si sistemarono a prua, e Pietro si girò molte volte per osservarle, senza timore perché sempre più le giudicava creature umane e non fantasmi, non diavoli.

Strane e grottesche, ma non più di quella enorme turista americana con al collo decine di collane colorate e metalliche, che si era fatta portare al largo, sempre più al largo e cantava a squarciagola brani d'opera: Nessun dorma! E poi, all'improvviso, si era lasciata cadere in acqua ed era sprofondata come un sasso.

"Chi siete?" chiese, ma il vento strappò via la sua voce.

L'altra imbarcazione correva veloce sulle onde e Pietro, nella foschia, per lunghi tratti non riusciva a scorgerla. Possibile che quelle vecchie avessero tanto vigore nel remare? Il mare era agitato, ma non pericoloso. Una delle due donne si appoggiò alla sua schiena e il giovane, sentendo il contatto con le dita ossute e fredde, ne aveva avuto ribrezzo e l'aveva respinta.

La vecchia si ritrasse, offesa, mentre la seconda rise e gli indicò

ancora la rotta da seguire. Il movimento disegnò un braccio malamente arcuato e rigido che, a Pietro, ricordò quello di Elena e sempre più gli sembrò di riconoscere nel buio del volto anche gli occhi velati dal tempo della vecchia. Ma all'improvviso la donna si spostò, compensando elegantemente il beccheggio della barca, ed il suo corpo era diverso, leggero ed elastico di gioventù.

Pietro si rese conto di quanto si era ingannato, perché ritrovava in lei la donna bellissima che non sapeva se aveva incontrato o solo sognato.

Lei si avvicinò e si lasciò scivolare ai suoi piedi, sul fondo acquoso della barca.

Abbassò il cappuccio e liberò i capelli neri e lunghi e gli occhi ancora più neri che fissarono il giovane insolenti e decisi. Gli abbracciò le ginocchia e gliele baciò.

"Tu mi conosci!" gridò, vincendo il fragore delle onde, e Pietro rise con lei, eccitato e sicuro, lottando per domare le onde.

Una lotta senza tempo, finché il mare si calmò e la nebbia si disperse. Davanti alle prue delle due barche affiancate apparve un'isola che Pietro non aveva mai incontrato e dove tutto era ignoto: gli alberi in piena fioritura, la spiaggia dorata, un popolo di nani dalla pelle olivastra che si tuffò in acqua per accompagnare ed ormeggiare le barche e che, una volta a terra, si affrettò a servire le donne ed a offrire, solo a loro, doni sconosciuti che quasi sempre venivano sdegnosamente rifiutati.

La ragazza prese Pietro per mano ed era l'unica ad avere il volto e le spalle scoperte. Mentre il ragazzo non riusciva a toglierle gli occhi di dosso, strappò dalle mani di un nano che impazzì di gioia una piccola anfora e bevve alcune sorsate di un liquido perlaceo che le scivolò in parte sul viso e sul collo. Lasciò cadere l'anfora, che si frantumò in cento pezzi, e si strinse a Pietro. Lo aveva baciato in bocca, dividendo con lui il sapore salato del mare e il nettare dolcissimo.

Subito si abbandonò e lasciò che le forti mani dell'uomo le strappassero di dosso il vestito scuro e grezzo e si impossessassero di lei, nuda, con un desiderio violento e crudele.

La sua pelle era bianca come l'innocenza e troppo delicata:

stringendola le dita del giovane la segnarono di lividi leggeri, mentre il suo corpo elastico e mobile si fletteva come un giunco nel vento.

Conquistarne i segreti, in una lotta complice e fremente, fu per Pietro il momento più bello della sua vita.

Lo sconcerto si respira nell'aria, pesante ed amaro.

Stefano arriva di un passo affrettato e l'agente giovane di guardia, che lo riconosce, fa un cenno imbarazzato di rispetto e saluto come davanti a un superiore.

Una dozzina di uomini, quasi tutti poliziotti in divisa, sono raggruppati intorno alle barche.

Stefano li raggiunge. Guarda, chiude un attimo le palpebre ed annuisce con dolore.

Andrea volta le spalle al graduato che lo sta interrogando e lo abbraccia. Ha gli occhi pieni di lacrime, trema ed accenna confuso agli uomini e alle barche: "Li ho chiamati io. Ed ho trovato io, il corpo!"

Il poliziotto, irritato, si rivolge anche lui a Stefano, bruscamente e parlando troppo forte: "Lei chi è? È un parente?"

Stefano scuote il capo e si costringe nuovamente a guardare: quello che resta di Pietro giace riverso su un fianco, ancora seduto al suo posto di rematore. La parte sinistra del volto e le braccia sono scarnificate e mostrano il biancore nudo e osceno delle ossa, eppure, in quello che resta del viso, c'è un'espressione ambigua, quasi di felicità.

La voce di Andrea stride acuta e lamentosa: "Pietro e la sua barca mancavano da dodici giorni. E la sua barca non può avere resistito tanto al mare!"

Il poliziotto ha un movimento brusco, rivolgendosi ad Andrea o, forse, ad un uomo in abito civile che è chinato sul corpo: "Ma cosa può averlo ridotto così? Cosa..."

"Cosa l'ha divorato?" pensa Stefano, inghiottendo a fatica l'orrore. L'uomo analizza cautamente il cadavere e raccoglie alcune alghe colorate che Pietro ha incollate sul teschio, vicino ai denti.

Il poliziotto insiste: "Sono stati i gabbiani?"

L'uomo ha un gesto di fastidio e Andrea comincia a gridare: "Sono

state le Basure! Pietro, l'hanno divorato le Basure!"

Stefano sente gli occhi sconcertati e furiosi del poliziotto e spiega paziente, cercando con angoscia le parole: "Sono le streghe di queste parti. Le chiamano le Basure."

L'uomo alza le spalle e si mette a ridere. Anche gli altri uomini ridono; una risata che si spegne subito.

Stefano non se ne cura e guarda verso la spiaggia, verso la piccola folla che si sta radunando avida di orrore.

Elena è nascosta tra i curiosi che vengono tenuti a distanza. Sulle sue labbra spezzate e senza colore, si disegna un sorriso infantile. Certo, Stefano sa di lei. Si deve ricordare di quando era bambino e di quando suo padre e suo nonno parlavano di lei, "della vecchia Elena", per la quale gli anni sembravano non passare mai.

Stefano ha trovato più volte nella sua barca alghe e frutti ignoti, e li ha nascosti in silenzio.

Stefano sa, ma ha la saggezza di non volere sfidare misteri che non può comprendere.

Elena lo rispetta per questo, forse lo ama, se il tempo non ha cancellato la sua capacità di amare.

Pietro, al contrario, era curioso, incosciente ed irrispettoso, e le Basure hanno bisogno di sangue giovane e dei frutti della loro isola per allungare, ogni volta di un nuovo piccolo tratto, il filo fragile della vita e rivivere attimi di giovinezza.

Elena ride, la bocca senza denti, e cerca di trovare, sotto i vestiti ruvidi, i lividi che segnano il suo corpo.

Lividi d'amore!

Si domanda se Stefano non avrebbe buttato via anche lui tutta la sua prudenza se l'avesse vista, per un attimo, nella bellezza della sua gioventù. I capelli neri, la pelle chiara e perfetta, i seni piccoli ed alti. Avrebbe rifiutato l'invito sfacciato dei suoi occhi?

Ride ancora e la risata ha un suono beffardo ed isterico.

Con i piedi deformi nudi nella sabbia, Elena si allontana felice, ripetendo in un'imitazione irriconoscibile e da pazza, le movenze delle Basure nella loro danza.

© 2003 [phantomclub](http://phantomclub.org). Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione parziale o totale dei testi previa autorizzazione dell'autore è